

Modena



L'emergenza coronavirus



L'obiettivo è curare il Covid con le cellule staminali
Modena è un centro all'avanguardia nell'uso delle staminali



Entro sei mesi i primi risultati sulla terapia
Si parte tra febbraio e marzo: la durata sarà di sei mesi



Coinvolto anche il reparto di Pneumologia
Il professor Clini, primario di Pneumologia, da mesi in prima linea

Le staminali per “spegnere” il Covid Modena guida uno studio nazionale

Il professor Dominici del Policlinico: «Nel polmone l'infiammazione è come un incendio: le cellule possono curarla»

Giovanni Balugani

Le cellule staminali per combattere le polmoniti da Covid. Un progetto ambizioso che vedrà Modena capofila di uno studio che coinvolge altri sei importanti centri italiani. A guidare la ricerca l'Azienda ospedaliero universitaria con i professori Massimo Dominici ed Enrico Clini. Il primo direttore di Oncologia e grande esperto nei trattamenti con le cellule staminali e il secondo direttore di Malattie respiratorie e dunque da quasi un anno in prima linea contro il Covid. L'idea alla base del progetto, chiamato Rescat, è quella di curare l'infiammazione prodotta dal virus con le Msc ovvero le cellule stromali mesenchimali.

«Durante le prime settimane dell'epidemia – racconta



MASSIMO DOMINICI
DIRETTORE DI ONCOLOGIA
E GRANDE ESPERTO DI STAMINALI

Il professor Clini:
«Al momento non c'è una cura definitiva: questa lo può essere»

il professor Dominici – mi sono sentito a più riprese con un gruppo di colleghi. Abbiamo convenuto che di fronte a una situazione di tale gravità e con un lockdown in corso non potevamo giocare sempre e solo in difesa, perché alla lunga si perde. E così abbiamo deciso di contrattaccare».

Da lì l'intuizione di utilizzare le cellule staminali: «Hanno la capacità di ridurre l'infiammazione che si crea nei casi più gravi. È come un immenso incendio che spesso riusciamo a spegnere, ma altre volte no. Per riuscirci abbiamo bisogno di qualcosa di “super potente” in grado di contrastare ed eliminare l'infiammazione. I dati clinici ci suggerivano che le cellule staminali sono in grado di farlo e altri gruppi in giro per il mondo hanno pubblicato da-

ti incoraggianti». E così anche Modena e gli altri centri coinvolti si sono messi in moto e dopo l'approvazione dell'Agenzia del farmaco (Aifa) e dell'Istituto superiore di sanità si partirà: «Tra febbraio e marzo – specifica il professor Dominici – per una durata di sei mesi. Speriamo di avere un'arma in più contro il Covid, in un momento in cui non ne abbiamo molte a disposizione. È vero che ci sono i vaccini, ma abbiamo bisogno di una strategia pronta all'uso e crediamo che la cura con le cellule staminali non sia poi così lontana dalla pratica clinica».

Modena non è alla guida dello studio per caso, il professor Dominici è uno dei massimi esperti italiani nell'uso delle cellule staminali: «Io sono qui da 15 anni – svela – e ho avuto modo di apprezzare la generosità del ter-

ritorio e la capacità di ingegnarsi nel campo della meccanica. Ecco noi vogliamo risolvere i problemi sanitari ingegnerizzando le cellule».

Gli altri centri partecipanti sono gli ospedali Meyer e Careggi di Firenze, il Ca' Granda di Milano con l'ospedale Covid di Milano Fiera, il San Gerardo di Monza con la Fondazione Tettamanti e la Bicocca, l'Azienda ospedaliera universitaria Integrata di Verona e l'Usls 8 Berica. A supportare i centri per l'analisi dei biomarcatori saranno l'Istituto Mario Negri di Milano e la Fondazione Tettamanti.

Fondamentale anche l'apporto del professor Clini, di Malattie respiratorie del Policlinico: «Le cellule staminali possono essere efficaci – spiega – se infuse nell'organismo: recandosi nella sede del danno, principalmente il polmone, possono svolgere

la loro funzione antinfiammatoria, nonché anticoagulante».

Se i risultati saranno incoraggianti i clinici avrebbero uno strumento importante a disposizione: «Al momento non esiste “la cura” per eccellenza – sottolinea il professor Clini – Ora adottiamo una serie di provvedimenti terapeutici: farmaci antinfiammatori come il cortisone, il Tocilizumab, gli antivirali o gli anticoagulanti come l'eparina a basso peso molecolare».

E il professor Clini sa bene quanto invece sarebbe fondamentale avere una strategia vincente: «La letalità del Covid è ancora alta. A Modena da marzo abbiamo avuto circa 1000 pazienti ospedalizzati: la mortalità si attesta tra il 17 e il 20 per cento. Significa che uno su cinque non ce la fa, specie anziani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DATO

Dalla Regione 300mila euro per finanziare la ricerca

Lo studio Rescat si fonda su un budget di 1,6 milioni di euro, dei quali 300mila finanziati dalla Regione, e sono stati coinvolti finora 60 pazienti, 40 in trattamento e 20 come gruppo di controllo. Orgoglioso Raffaele Donini, assessore alla Salute dell'Emilia Romagna: «Siamo capofila di una rete nazionale che riunisce alcune tra le professionalità più prestigiose del nostro Paese. Siamo immersi nella gestione

della pandemia da quasi un anno e l'avvio della campagna vaccinale ci dà finalmente la speranza di poter uscire dall'emergenza. Ma la battaglia è ancora dura e non bisogna abbassare la guardia. In tal senso, l'ipotesi dello studio Rescat rappresenta una risposta che ci riempie di fiducia per tutto ciò che riguarda il fronte delle terapie contro il Covid». Sentimenti condivisi dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli: «Que-

sta sperimentazione è motivo di orgoglio per la sanità pubblica del nostro territorio. Si lavora per offrire risposte sempre più avanzate alle esigenze di cura dei cittadini. E lo si fa collaborando in rete a livello nazionale tra centri di eccellenza sanitaria e universitaria. La ricerca parte dall'esigenza di affrontare il Covid, ma guarda oltre l'emergenza. Ed è così che stiamo programmando gli investimenti sul nostro territo-

rio, dopo che il Covid ha riconfermato la centralità di una sanità pubblica, universalistica e gratuita».

«Con questo studio così innovativo e importante per lo scenario emergenziale attuale – evidenzia Claudio Vagnini, direttore dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria –, ancora una volta la ricerca si conferma un asset portante non solo della nostra azienda, ma del sistema sanitario nel suo complesso. La collaborazione e la condivisione tra centri specializzati e la volontà di mettere i risultati degli studi a disposizione della società sono pilastri imprescindibili della ricerca scientifica e clinica. Abbiamo già esperienza di come le terapie cellulari rappresentino una promessa e una frontiera

per la lotta contro il cancro, in particolare per la cura dei tumori ematologici. E oggi ipotizziamo che possano fornire un contributo importante anche per trattare il Covid. Il professor Dominici lavora da or-

L'assessore Donini:
«Siamo orgogliosi»
Il direttore Vagnini:
«Vera innovazione»

mai vent'anni sulle staminali e grazie a questa sua esperienza e competenza siamo certi che guiderà al meglio il gruppo nazionale di ricerca».

«I nostri ricercatori si confermano all'avanguardia nella lotta contro il Covid – sottoli-

nea Carlo Adolfo Porro, rettore di Unimore – Esprimo orgoglio e soddisfazione a nome dell'Ateneo per la capacità di creare sinergie interne alla facoltà e all'azienda tra ricerca di base e clinica, nonché di partecipare e a guidare reti ad alta qualificazione internazionale».

Il preside della facoltà di Medicina e chirurgia, Giorgio De Santis, puntualizza: «Siamo di fronte a una possibile innovazione terapeutica anche frutto delle ricerche della nostra facoltà. Ci riferiamo in particolare alle cellule staminali da tessuto adiposo sul quale lavoriamo per la chirurgia rigenerativa. Ora potremo verificare se il potere delle cellule da grasso sia anche sicuro ed utile per pazienti con Covid». —

Modena

Sanità

Staminali per salvare la vita ai malati Covid

«Riescono a bloccare l'infiammazione»

Presentato ieri lo studio sperimentale 'Rescat' che coinvolge sei centri nazionali: l'azienda ospedaliero-universitaria è la capofila. L'assessore regionale Raffaele Donini: «Una novità importante sul piano terapeutico che ci riempie di fiducia e di orgoglio»

Va bene il vaccino. Ma dal momento che prima di raggiungere l'immunità di gregge dovremo aspettare ancora molti mesi, e tante persone purtroppo continueranno ad essere colpite dal Covid, investire sulle cure è la via obbligata. Ancora una volta Modena e l'Emilia-Romagna mettono sul piatto un'ipotesi di cura mai sperimentata prima al mondo. E cioè l'utilizzo delle cellule staminali per andare a 'domare l'incendio' che viene provocato dentro l'organismo di chi è stato aggredito dal virus con tutta la sua forza. Finora ci sono stati tanti approcci, ma a un anno dai primi contagi non si è vista ancora una terapia standard. La novità potrebbe arrivare dallo studio che prende il via proprio dalla nostra città. Anche se gli scienziati utilizzano le parole con il massimo della cautela.

«I risultati li vedremo tra sei mesi, non vogliamo anticipare festeggiamenti o celebrazioni; speriamo di potervi dare notizie



Ancora una volta la ricerca si conferma asse portante del sistema sanitario



in tempi brevi» spiega il prof. Massimo Dominici, direttore della Struttura complessa di oncologia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena, uno dei primi a mettersi in moto a inizio pandemia. Prudenza a parte, i ricercatori che lavorano al progetto Rescat - che coinvolge altri sei centri italiani tra Lombardia, Veneto e Toscana - sono pronti

a iniziare i primi test sui pazienti già nei prossimi giorni. Una sessantina in tutto (a Modena 15 pazienti affetti da polmonite severa da Sars-Cov-2 e ricoverati nei reparti di terapia intensiva) quelli che riceveranno il trattamento: a distanza di cinque giorni verranno somministrate due infusioni di cellule staminali - chiamate 'stromali mesenchima-

li' - che dovranno funzionare «come un potente antinfiammatorio» per contrastare il meccanismo alla base del danno indotto dal virus. E poi? «Aspetteremo i risultati» dice il direttore di Oncologia, che non nasconde una certa soddisfazione per essere riusciti, per la prima volta in Italia, a mettere in rete cinque centri di ricerca.

Gli altri pazienti saranno trattati a Firenze dagli ospedali Meyer e Careggi, a Milano dal Ca' Granda e dall'ospedale Covid, a Monza, a Verona e a Vicenza. Quasi un miracolo, divenuto concreto anche grazie all'intervento della Regione che ha investito 300 mila euro sul progetto.

«Siamo immersi nella gestione della pandemia da quasi un anno - ricorda l'assessore regionale alle Politiche per la salute, Raffaele Donini - e l'avvio della campagna vaccinale ci dà finalmente la speranza di poter uscire dall'emergenza. Ma la battaglia è ancora dura e non bisogna abbassare la guardia. Ecco perché l'ipotesi dello studio Rescat rappresenta una risposta che ci riempie di fiducia». Estremamente orgoglioso è anche Claudio Vagnini, direttore del Policlinico, nei cui laboratori da anni si sperimentano le terapie cellulari per la lotta contro il cancro, in particolare per la cura dei tumori ematologici. «Anco-

ra una volta - dice Vagnini - la ricerca si conferma asse portante non solo della nostra azienda, ma del sistema sanitario nel suo complesso». Un vanto di tutta l'università di Modena e Reggio Emilia, come ricorda il rettore Carlo Adolfo Porro: «una delle caratteristiche che ci rendono orgogliosi, è che i tre pilastri della ricerca, della formazione e dell'assistenza siano fortemente integrati» nella mission dell'ateneo.

Questo anche grazie ai ricercatori che «si confermano all'avanguardia nella lotta contro il Covid-19». La ricerca parte dall'esigenza di affrontare la pandemia, ma guarda oltre l'emergenza, come ricorda il sindaco, Gian Carlo Muzzarelli: «Stiamo programmando gli investimenti sul nostro territorio, dopo che il Covid ha riconfermato la centralità di una sanità pubblica, universalistica e gratuita».

Il preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Giorgio De Santis, riferisce: «Siamo di fronte ad una possibile innovazione terapeutica anche frutto delle ricerche della nostra Facoltà. Ci riferiamo in particolare alle cellule Msc da tessuto adiposo sul quale lavoriamo per la chirurgia rigenerativa. Ora potremo verificare se il potere delle Msc da grasso sia anche sicuro ed utile per pazienti con Covid-19».

Paolo Tomassone



POLIAMBULATORIO PRIVATO
WADDAN CENTER

Dir. San. De Santis - Dott. Mario Spec. in Radiologia

CONVENZIONI
CON SOCIETÀ
SPORTIVE



Aut. 82491 del 15/06/2006

Via Tiraboschi, 55 • 41124 Modena
tel. 059 212090 • www.waddancenter.it
e-mail: waddancenter@tsc4.com



Fisioterapia e riabilitazione
pre/post operatoria

Valutazione posturale con spinometria

Medicina dello sport

Prestazioni Infermieristiche

Visite mediche specialistiche

«Staminali anti-Covid, boom di volontari»

Parla Giorgio Mari, amministratore delegato di Rigenerand di Medolla, azienda del biomedicale leader nella ricerca in questo settore

di **Viviana Bruschi**

E' nel polo biomedicale della Bassa modenese che si sperimentano le cellule staminali da iniettare nei pazienti Sars-Cov-2. Lo studio sperimentale 'Rescat', che coinvolge sette centri italiani, tra cui l'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena (in partnership con la Regione) con Massimo Dominici, direttore della struttura complessa di Oncologia, ed Enrico Clini, direttore della struttura complessa di Pneumologia, trova nell'azienda biomedicale Rigenerand di Medolla l'alleata numero uno. Fondata nel 2009, Rigenerand decolla come impresa nel 2016 e in soli quattro anni sta facendo passi da gigante nel campo delle staminali e nella lotta contro i tumori. A spiegare l'attuale 'mission' anti-Covid dell'azienda è l'ad Giorgio Mari. **Un risultato straordinario, Rigenerand leader nelle terapie avanzate, è così?**

«Siamo molto soddisfatti. D'altronde facciamo ricerca, innovazione, produciamo farmaci e dispositivi in un settore in grande crescita come quello della diagnostica e delle terapie cellulari. Durante il primo lockdown ci siamo messi a tavolino per capire come poter uscire da questo 'incubo'».

Da quando vi occupate di staminali?

«Il professor Dominici, nostro ricercatore e scienziato, dal 2005 studia le cellule staminali per produrre farmaci antitumorali. A quell'epoca mi pareva fantascienza».

Ma la sperimentazione è anda-



I ricercatori al lavoro. Sotto, Giorgio Mari, amministratore delegato di Rigenerand, azienda leader del biomedicale

ta avanti e oggi la nostra azienda guarda al futuro nella lotta contro Sars-Cov-2.

«I centri di ricerca che lavorano al progetto Rescat producono staminali da fonti diverse».

Rigenerand di quale tipo si occupa?

«Di quelle adipose, poi ci sono quelle provenienti dal midollo osseo e dal cordone ombelicale. Alla fine della sperimentazione sapremo quali sono le staminali migliori per ridurre l'infiammazione provocata dal virus.

Noi riceviamo il tessuto adiposo dal Policlinico, da donatori sani, e ricaviamo le cellule 'stromali mesenchimali', che amplifichiamo, congeliamo e poi inviamo agli ospedali, pronte per la trasfusione. Siamo a disposizione del 'Consorzio di staminali' per l'eventuale supporto nella produzione delle cellule. La nostra azienda ha competenze scientifiche e tecniche e una struttura all'avanguardia nel campo del trattamento delle staminali che mette a disposizione degli altri



centri di ricerca».

A fine febbraio inizierà la sperimentazione, quante cellule sarete in grado di produrre?

«In un mese miliardi di staminali, che verranno congelate e scongelate, pronte all'uso: la trasfusione nel paziente. Ogni centro di ricerca nazionale arruolerà una decina di malati, con le

OTTIMISMO

«Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti. Da anni lavoriamo sulla diagnostica»

stesse caratteristiche, per esempio stesso livello di saturazione e comunque una età non superiore ai 75 anni. La nota curiosa è che quando, martedì, è stata lanciata la notizia dello studio sperimentale Rescat, il Policlinico ha ricevuto oltre un centinaio di chiamate di persone che volevano essere coinvolte nella sperimentazione».

Più che 'biomedicale' vi definite azienda farmaceutica, è così?

«L'uno e l'altro, ma siamo la prima azienda farmaceutica nata all'interno del Distretto biomedicale. Lottiamo da anni contro il cancro e adesso anche contro il Covid. Quest'anno per noi è un anno davvero speciale, oltre al 'Rescat' coroniamo anni di attività e studio. Inizia, infatti, il suo percorso clinico il farmaco contro il tumore al pancreas, che sarà somministrato a maggio ai primi pazienti, e questo sempre grazie all'inventore, professor Dominici».



**AZIENDA AGRICOLA
PEZZUOLI**

dal 1932

**VENDITA VINO SFUSO
CONSEGNA GRATUITA
(In provincia di Modena)
PREZZI BLOCCATI**

**LA VENDEMMIA
2020 È PRONTA**



ANNO NUOVO, VENDEMMIA NUOVA, VINI NUOVI!!!

Via Vignola, 136 - 41053 Maranello (MO) Tel. 0536 948800 - www.pezzuoli.it